

IL LIBRO

Il capitalismo di guerra sfida le imprese

di Pamela Ferlin

Sarà presentato lunedì alle 17,30 al Bo il libro di Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro «Capitalismo di guerra» (Fuori-scena, 2025, saggio sui conflitti che cambiano economie e scelte anche di chi non è direttamente coinvolto. a pagina 7

ALBERTO SARAVALLE

«Capitalismo di guerra», scritto con Carlo Stagnaro, sarà presentato lunedì alle 17,30 all'Università di Padova

«Dazi, sanzioni, microchip Le nuove sfide delle imprese nell'economia di guerra»

Il conflitto globale permanente che sta travolgendo il nostro mondo

di Pamela Ferlin

Venti di guerra soffiano alle porte d'Europa dall'aggressione russa all'Ucraina del 2022, scenario di guerra anche in medio oriente a causa del conflitto tra Israele e Hamas, anche per questo l'economia di guerra sempre di più definisce le scelte politiche dei governi a livello internazionale. Non deve dunque stupire se il giurista Alberto Saravalle e l'economista Carlo Stagnaro titolano il loro saggio Capitalismo di Guerra.

Nel libro indagano risvolti e motivazioni che hanno determinato le scelte, apparen-

temente folli, e portato ad acuirsi conflitti su scenari sempre più interconnessi e prossimi a noi. Le ricadute, anche in Veneto, si stanno già facendo sentire. Ne parliamo con Alberto Saravalle, che presenterà il volume lunedì 16 all'Università di Pa-

dova.
Per dirla con Ursula von der Leyen «La guerra può non essere imminente ma non è impossibile»: è per questo che l'economia ha iniziato ad adeguarsi ai nuovi scenari internazionali?

«Certamente sì, tutto quello che stiamo vedendo è tipico dell'economia di guerra, a partire dall'uso protezionistico dei dazi che Trump minaccia, applica o

non applica, ma usa come strumento di negoziazione. Ci eravamo abituati a un clima di scambi internazionali facilitati e di interdipendenza economica favorita e favorevole alla crescita. Assistiamo invece alla riconversione di parte della produzione industriale all'industria bellica. E ancora a operazioni tra loro connesse per controllare i capitali esteri, proteggere le imprese dagli investimenti



stranieri e creare campioni nazionali attraverso i sussidi. Tutto per consolidare la propria posizione sullo scacchiere internazionale. Attuare il de-risking, ossia la riduzione della propria dipendenza da fonti di approvvigionamento di materie prime da altri paesi, è diventato un obiettivo».

Come è avvenuto quando l'Unione Europea si è sganciata dalla dipendenza dalla Russia per recuperare l'autonomia energetica?

«In quel caso la sicurezza energetica è diventata la stella polare delle politiche europee, quasi scalzando la decarbonizzazione, che pure è rimasta uno degli obiettivi a lungo termine. Tra le guerre economiche che si stanno combattendo una delle più strategiche è quella sui dati. Il controllo e l'utilizzo dei dati digitali sensibili e l'intelligenza artificiale (movimenti satellitari e feed di social media) è diventato cruciale, in un clima di diffidenza reciproca anche questa primazia diventa decisiva e strumentale. I dati oggi sono il nuovo

petrolio, e tracciare i movimenti degli utenti sulle piattaforme per determinare i loro interessi e vendere loro prodotti e servizi, fino in ultima istanza per orientare le scelte elettorali, diventa fondamentale per lo sviluppo economico di un paese».

È in questo contesto che si innesta anche la famosa guerra dei microchip?

«Uno dei nuovi campi di battaglia è l'accesso ai microchip più avanzati che processano, accumulano e trasmettono i dati. In estrema sintesi si tratta di piccolissime piastre di semiconduttori (generalmente silicio) che alcune società disegnano e producono in-house; altre, come Apple, detengono

proprietà intellettuale ma commissionano la produzione a società specializzate come la taiwanese TSMC; infine altre come l'olandese ASML (leader mondiale) producono le macchine per produrre i microchip. Uno dei rari casi in cui l'Europa è "sovrana". Comprendiamo facilmente come questo mondo sia interconnesso. Ma oltre all'importanza degli investimenti e della ricerca, sono fondamentali la prepa-

razione e la competenza del capitale umano che non è così facilmente trasferibile: non bastano i sussidi o la ragione politica a far sorgere un'industria, d'altronde impedire il monopolio è necessario per frenare le ambizio-

ni strategiche del nemico».

Nel libro si parla di nuove guerre e nuove armi, nel senso che tutto può essere utilizzato come un'arma ladove vi sia un conflitto, si riferisce a questo?

«È il concetto di weaponization, la strumentalizzazione dei punti di forza in forma di ricatto (il gas per la Russia

o i sistemi di pagamento swift per gli USA) con la logica del conflitto tutto può essere interpretato come un'arma. Tra le cose più delicate e apparentemente intangibili, assistiamo per esempio allo stravolgimento del diritto internazionale, che si basa proprio su accordi interstatali, sulla fiducia e sulla prassi. Intanto va registrato il fatto che oggi cominciano ad apparire sui contratti internazionali le clausole 'in caso di guerra', cosa alla quale non eravamo certo più abituati. La verità è che - sebbene dirlo sia un tabù - la globalizzazione ci ha resi tutti più ricchi e il suo contrario ci renderà più poveri. Gli elevati livelli di benessere hanno consentito la riduzione della povertà, tra il 1999 e il 2022 il numero di individui che si trovano in questa drammatica situazione si è ridotto da 2 miliardi a poco meno di 700 milioni, portando al 9% le persone che vivono con meno di 2,15 dollari al giorno (soglia di povertà convenzionalmente adottata). Inoltre la libertà di comunicare e spostarsi è oggi senza precedenti, l'idea che domani mattina si possa partire da Venezia per NY, per Singapore o il Cairo è, nei nostri figli, completamente interiorizzata. Eppure non è irreversibile, per esempio per Mosca non si può più partire dall'Italia. Tutto questo poggia sul nesso tra regole condivise e pace, che è impossibile senza tenere a freno la tentazione di ricorrere alla legge del più forte»

È una competizione a tutto campo per rafforzare l'apparato industriale e finan-

ziario, per detenere tecnologie avanzate e l'accesso alle materie prime, che condizionano lo sviluppo futuro?

«In un certo senso sì, è il vecchio adagio Si vis pacem para bellum, ma mi chiedo invece se non sia una profezia che si auto-adempie, se tutto questo prepararsi alla guerra non faccia che ingrossare i venti che già indubbiamente stanno soffiando, agevolando lo scoppiare di altre pericolose scintille».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori



● Alberto Saravalle è professore di Diritto dell'Unione Europea all'Università di Padova. È stato tra i fondatori e presidente di uno dei principali studi legali italiani. Editorialista per molti grandi quotidiani



● Carlo Stagnaro è direttore delle ricerche dell'Istituto Bruno Leoni che ha contribuito a fondare. È membro del Comitato di gestione del Master in Energia dell'Università di Genova



Venti di guerra

«Questo prepararsi alla guerra potrebbe ingrossare i venti che già stanno soffiando, agevolando lo scoppiare di altre pericolose scintille»

Il libro

«Capitalismo di guerra», edito da «Fuorisena» sarà presentato all'Archivio antico di Palazzo del Bo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Kiev sotto le bombe Uno dei palazzi della capitale ucraina colpiti dai raid missilistici russi durante il conflitto iniziato nel 2022

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato